

ATTILA Yawovi Jean (Pont. Università Urbaniana Roma)

TESTO Provvisorio

TRASPARENZA NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI NELLE GIOVANI CHIESE

Introduzione

Dal punto di vista semantico, il concetto trasparenza viene utilizzato in tante occasioni, che qualche volta sembrano incomprensibili. In effetti tale parola, se è usata senza un contesto preciso può significare solo ciò che lasciare passare i raggi o le onde luminose, giacché etimologicamente, essa ha solo il senso di ciò che ha le proprietà e le caratteristiche di fare trapassare la luce¹. Nel nostro tempo, generalmente a prescindere dal contesto, in cui viene usata, essa ha il senso di qualunque atto compiuto o fatto senza imbrogli né raggiri, perché viene fatto rispettando delle regole, che evitano frode permettendo una chiarezza vera. Nel caso in cui manca questa limpidezza nell'agire, il fatto compiuto non è trasparente perché contiene errori e incongruenze che lo rendono opaco, se viene sottoposto ad una terza persona per il controllo. Inoltre prendendo sempre in considerazione l'elemento luce e chiarezza inerente alla trasparenza, rimane molto interessante in certi settori quando si sente dire, *“le tasse sono troppo alte, occorre qualche volta fare il Nero”*², ossia non trasparente, giacché ciò che è buio, è opaco non lascia passare le onde luminose.

Questo termine, adoperato nella comunità civile soprattutto in diversi ambiti della vita (ad esempio in politica con la formula “elezioni trasparenti”), è anche usato nella Chiesa³. Nell'ambito dell'amministrazione dei beni pubblici come quelli della Chiesa, e particolarmente della gestione dei fondi, il termine, basandosi sull'elemento luce o chiarezza, ha il senso di favorire la tracciabilità, però, questo studio sottolinea che non qualunque tracciabilità è trasparente, bensì quella oggettiva o attendibile, ossia la documentazione di tutti i movimenti contabili conformi alla realtà degli eventi economici effettivamente svolti, provando l'inesistenza di imbrogli né di nascondimenti. Infatti, le fatture gonfiate o falsificate, oppure le pratiche inerenti alla raccolta degli scontrini delle spese fatte da altre persone e messi in cartella contabile dall'economista per giustificare i suoi acquisti sbagliati costituiscono una tracciabilità, ossia una prova dal punto di vista finanziario, però non sono attendibili, in quanto non corrispondono alle realtà degli eventi gestionali, perché sono falsi e non credibili. Le evasioni fiscali e i peculati costituiscono degli esempi tipici di tali incongruenze.

Difatti, una amministrazione dei beni può essere tracciabile dal punto di vista documentario e non essere veritiera, perché le prove contabili fornite sono tutte degli imbrogli, mancando la corrispondenza tra le cifre scritte e la realtà. In questo caso si osserva una incongruenza o dissonanza nonché contrarietà tra le carte e l'oggettività contabile, seppure chiare, non sono vere, perché si presenta una chiarezza falsa non credibile; si comprende ma non è reale quindi manca di trasparenza, che in questa sede chiamiamo “tracciabilità veritiera”, la quale risponde esattamente alle uscite e entrate effettivamente avvenute.

Noi in questa trattazione, quando parliamo di trasparenza, vogliamo dire tracciabilità veritiera nell'amministrazione dei beni ecclesiastici quindi pubblici delle Chiese di una certa zona ben definita, ossia le giovani Chiese, tema del nostro intervento. Affrontiamo questo tema in cinque punti.

¹ Voce zingarelli, ciò che è trasparente può essere un vetro, un vestito

² Linguaggio usati in certi ambienti per dire che occorre nascondere certe fatture o ricevute oppure non fare.

³ Cf. BENEDETTO XVI. Motu Proprio, La Chiesa non solo, circa l'opera del pane dei poveri del 01. 11 2008; FRANCESCO, Motu Proprio, La Promozione dell'8. 8. 2013; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E DI SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, lettera circolare in campo dell'economia del 2.8.2014; Statuto del Consiglio per l'economia del 22.02.2015 Art. 2 §3; Statuto della Segreteria per l'Economia del 22.02.2015 Art. 7.

I/ Quali sono i beni di queste Chiese, la cui amministrazione richiede la trasparenza?

Queste Chiese, a differenza di quelle di antica tradizione che possiedono molti beni immobiliari e risorse finanziarie risultando economicamente autosufficienti, sono generalmente aiutate con i fondi per sovvenire alle loro necessità economiche. I loro beni, senza trascurare né minimizzare quelli offerti dai fedeli locali, sono specialmente donazioni esterne, le quali non possono essere amministrate trascurando una tracciabilità veritiera. Senza tralasciare gli altri beni temporali di queste Chiese, il presente studio si sofferma principalmente sui soldi, la cui amministrazione senza trasparenza crea troppo scandalo e molti problemi. Al tale riguardo, per quanto concerne i fondi provenienti dall'estero, si sottolineano soprattutto i sussidi economici stanziati ogni anno dalle Pontificie Opere Missionarie, una istituzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Dicastero missionario sotto la cui giurisdizione sono la maggiore parte di queste Chiese. Dalle analisi dei diversi rapporti pubblicati da questa istituzione che sostiene finanziariamente le attività missionarie di questo Dicastero e le necessità di tali Chiese giovani, si rileva che ogni anno si stanziava:

- 1- un aiuto finanziario, versato direttamente sul conto della diocesi allo IOR in Vaticano, denominato "sussidio ordinario", che non è per il sostentamento del Vescovo, ma per aiutare economicamente la Chiesa locale nel suo funzionamento;
- 2- un sussidio ordinario per i seminari maggiori e propedeutici e per i catechisti;
- 3- Altri stanziamenti (chiamati sussidi straordinari) su richiesta motivata per la realizzazione dei progetti specifici. Al riguardo, le Pontificie Opere Missionarie, su domanda delle persone giuridiche pubbliche della diocesi, finanziano ogni anno cinque progetti a carattere religioso.

Passando in rassegna gli ultimi rapporti degli aiuti finanziari⁴, sebbene siano in diminuzione costante, si evidenzia che tale istituzione aiuta sempre ogni anno, secondo i bisogni le circoscrizioni ecclesiastiche, che sono attualmente 1095 sotto la giurisdizione della summenzionata Congregazione.

Per quanto concerne l'amministrazione trasparente di questi fondi, la Congregazione richiede un resoconto annuo dei soldi ricevuti, che però dalle Chiese non sempre arriva. Tuttavia il Dicastero non dispone di un organismo che controlli esattamente la tracciabilità oggettiva dei fondi stanziati dalle Pontificie Opere. Essa affida tale controllo o verifica alle autorità di queste giovani Chiese, contando sulla loro buona volontà nell'amministrazione di questi fondi e prendendo atto delle giustificazioni da loro presentate sull'uso dei soldi ricevuti.

La fiducia posta in queste Chiese nell'amministrazione dei fondi è un grande atto di fede, visto che si trattano delle persone consacrate. Tuttavia, trattandosi di soldi e dell'uomo, occorre affermare che in materia di trasparenza della gestione dei beni pubblici, la verifica o un *audit* non può essere trascurata, giacché la fiducia non esime dal controllo al fine di evitare degli abusi. Ciò considerato, per la trasparenza, mancherebbe un controllo, che provi la corrispondenza tra i documenti contabili forniti e la realizzazione effettiva o concreta dei progetti nei diversi luoghi, perché non basterebbe solo presentare le cifre scritte su una carta, occorre l'oggettività delle cose realizzate.

Oltre a questi sussidi delle Pontificie Opere Missionarie, queste Chiese ricevono degli aiuti da altri enti come, le Conferenze Episcopali Americane, Canadese e dagli organismi come la *Missio Aachen*⁵ in Germania⁶, la Fondazione chiamata "Aiuto alla Chiesa che soffre"⁷. Sotto questo profilo

⁴ Cf. PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, *La Pontificia Cooperazione Missionaria e la solidarietà tra le Chiese, Offerte e Sussidi* Rapporti degli ultimi dieci anni.

⁵ *Missio Aachen* est L'Œuvre Missionnaire Catholique Internationale *missio* constitue la branche allemande des Œuvres Pontificales Missionnaires. Il a la double mission de: 1-renforcer la conscience missionnaire des fidèles en Allemagne et susciter une communauté qui prie, qui est solidaire et qui apprend mutuellement et en commun; 2- appuyer la mission des Églises locales en Afrique, Asie et Océanie non pas seulement sur le plan spirituel, mais également sur le plan financier. La *Missio* est le nom bref des Œuvres Pontificales Missionnaires en Allemagne Autriche Suisse et d'autres Pays. Les représentations existent dans plus de 140 pays dans tout le monde.

si menziona specialmente la Conferenza Episcopale Italiana (che ringrazio in questa sede) la quale aiuta diversi progetti religiosi e umanitari di queste Chiese attraverso l'otto per mille.

Inoltre si cita anche l'organismo Tedesco *Misereor*⁸, che aiuta numerose diocesi di queste terre. Generalmente questi aiuti sono soldi, destinati per diversi progetti e un numero considerevole di offerte per la celebrazione delle Sante Messe derivanti da pie fondazioni.

Considerando queste diverse somme ricevute e, mentre si ringraziano tutti i donatori, i benefattori di queste Chiese particolarmente il Dicastero missionario, occorrono delle normative per una gestione sana, al fine di meritare fiducia dei datori.

II-/ Quali sono le norme per amministrare in modo trasparente questi beni secondo le disposizioni in vigore?

1- Organismi previsti dal diritto per l'amministrazione trasparente dei beni

Questi fondi, essendo un bene comune, per una tracciabilità veritiera devono essere amministrati in modo condiviso e corresponsabile, evitando di lasciare tutta la gestione concentrata nelle mani di una sola persona, che fa tutto da solo o fa il buono e il cattivo tempo con le risorse della comunità, come se fossero le sue proprietà private. Per l'amministrazione trasparente dei beni temporali di queste Chiese, che sono soprattutto pecuniari, senza trascurare quelli immobiliari, occorrono delle norme.

A tale riguardo, il codice vigente, benché non contenga il concetto di trasparenza, tuttavia dispone delle norme che favoriscono la tracciabilità veritiera. Il codice, per garantire una sana amministrazione, stabilisce che ci siano nelle diocesi degli organismi che favoriscono una gestione in gruppo, in cui gli amministratori non siano solitari nel prendere decisioni.

In effetti, nella legislazione odierna, per quando concerne tali organi che permettono la trasparenza si dispone che "ogni persona giuridica abbia il proprio consiglio per gli affari economici o almeno due consiglieri, che coadiuvino l'amministratore nell'adempimento del suo compito, a norma degli statuti" (can. 1280). In questa norma si trova un elemento chiave della tracciabilità veritiera garantita dal gruppo, che evita l'esercizio solitario dell'amministrazione, perché non permette una gestione in modo nascosto, in cui nessuno è informato, il quale è pericoloso per la trasparenza. Difatti, una gestione individuale comporta il rischio di imbrogliare, poiché non esiste nessuna contrapposizione o contraddizione anche soltanto potenziale o tecnica.

Invece nel can. 1280, la norma dispone che sia un gruppo, i cui membri devono essere al corrente dei movimenti bancari o compravendite.

Sotto lo stesso profilo, per evitare che una sola persona sia il gestore solitario, singolo incontestato e incontestabile, quasi un capo indiscusso, un padre padrone per l'amministrazione dei beni della diocesi, le disposizioni previste per la curia diocesana dal Legislatore nel titolo 3, "il consiglio per gli affari economici e l'economista" (cann. 492-494) nel cap III del libro II sono molto rilevanti.

⁶ In Germania: *missio*, la missione cattolica internazionale in Germania, ha due entità legali che hanno sedi a Aquisgrana e a Monaco di Baviera.

⁷ "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS) è una fondazione di diritto pontificio, fondata nel 1947 fra le rovine e le devastazioni della seconda guerra mondiale dal sacerdote olandese padre Werenfried van Straaten. La peculiarità delle sue iniziative è portare soccorso alla Chiesa cattolica laddove la mancanza di mezzi economici o la violazione della libertà religiosa ne rendano difficile o impossibile la sua missione evangelizzatrice. È presente con sedi nazionali in 21 Paesi (in Europa, America del Nord e del Sud, Asia e Australia). L'opera è stata riconosciuta come fondazione di diritto pontificio da papa Benedetto XVI il 1° dicembre 2011.

⁸ MISEREOR is the development aid organisation of the Catholic church. Together with local partners, it supports the poorest of the poor of every colour, creed and culture. Our projects help people to help themselves and aim for a long-term, sustained improvement of their living situation. MISEREOR also supports the poor by claiming for them their basic rights.

In effetti, per scongiurare tale forma di amministrazione opaca, scura, difficilmente verificabile, si dispone che “in ogni diocesi venga costituito il consiglio per gli affari economici, presieduto dallo stesso Vescovo diocesano o da un suo delegato” (can.492 § 1). Inoltre, per evitare una amministrazione dei beni da una sola persona, incompetente in materia economica, che decide unilateralmente a danno della comunità, si prevede che tale consiglio deve essere “composto da almeno tre fedeli, veramente esperti in economia e nel diritto civile ed eminenti per integrità, nominati dal Vescovo” (can. 492 § 1). Papa Francesco, nell’esortazione *Evangelii Gaudium* sottolinea la rilevanza di questi organismi parlando di comunione dinamica e aperta a tutti⁹. Per di più, per garantire una integrità maggiore nella gestione trasparente dei fondi, il diritto preserva il consiglio dal nepotismo da parte del Vescovo, perché ci sarebbe il rischio da parte sua di applicare il detto popolare: “i panni sporchi si lavano in famiglia”. Quindi l’autorità potrebbe nascondere la cattiva gestione dei fondi ecclesiastici, se uno dei suoi parenti è uno degli amministratori dei beni della diocesi a lui affidata.

In effetti, per evitare tale amministrazione familiare, pericolosa per la tracciabilità veritiera, si dispone che devono essere “esclusi dal consiglio per gli affari economici i congiunti del Vescovo fino al quarto grado di consanguineità o di affinità” (can. 492 §3).

La chiarezza della norma è a favore dell’amministrazione trasparente dei beni. Sempre per evitare una amministrazione individualista e autoritaria, in cui una sola persona prende le decisioni senza confrontarsi con altri, si dispone che l’economista, seppure nominato, deve compiere il suo dovere rispettando questi tre elementi:

- 1-) seguire le modalità definite dal consiglio per gli affari economici,
- 2-) amministrare i beni della diocesi sotto l'autorità del Vescovo,
- 3-) fare le spese che il Vescovo o altri da lui incaricati abbiano legittimamente ordinato, sulla base delle entrate stabili della diocesi (cf. can. 494 §3)

Inoltre il codice per permettere la tracciabilità veritiera e scongiurare che l’economista sia l’unico a decidere in tutto, stabilisce che “nel corso dell’anno egli deve presentare al consiglio per gli affari economici il bilancio delle entrate e delle uscite” (cf. can. 494 §4). Sotto lo stesso profilo, il Legislatore insiste sul rendiconto annuo che l’amministratore deve presentare al Vescovo, il quale per evitare degli imbrogli deve farlo esaminare dai membri del consiglio degli affari economici (cf. can. 1287 §1).

Da quanto esposto si vede che il nel codice vigente, seppure non ci sia espressamente il concetto trasparenza nell’ambito dell’amministrazione dei beni, il Legislatore ha previsto delle norme chiare che garantiscono la tracciabilità veritiera, attraverso una amministrazione condivisa (in gruppo) delle risorse materiali della comunità.

Nelle parrocchie, sotto questo profilo della gestione effettuata da un gruppo, si dispone che vi sia il consiglio per gli affari economici in cui i fedeli, scelti secondo il diritto universale e particolare, aiutino il parroco che, fermo restando il suo ruolo disposto dal can. 532, si avvale di tale gruppo nell’amministrazione dei beni della parrocchia (cf. can 537). Per un buon funzionamento di questi consigli quali sono i responsabili?

2- I responsabili dei consigli dell’amministrazione trasparente in una comunità.

Gli organi sopra descritti brevemente, per ben funzionare, devono essere presieduti da responsabili, che nella comunità, promuovano una vera chiarezza nell’amministrazione.

In una diocesi, in ragione dell’onere che gli compete nella sua Chiesa particolare, spetta al Vescovo l’organizzazione di quanto concerne l’amministrazione trasparente dei beni ecclesiastici, mediante

⁹ “Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* [Cfr cc. 460-468; 492-502; 511-514; 536-537.] e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti” (FRANCESCO, Esort. *Evangelii Gaudium* n. 31).

opportune norme particolari e indicazioni, in armonia con le direttive della Sede Apostolica e avvalendosi degli eventuali orientamenti e sussidi della Conferenza Episcopale (cf. can. 1276 §2), giacché è lui “l’amministratore unico della diocesi”¹⁰.

Pur essendo il primo amministratore dei beni della Chiesa, per l’attuazione di questo suo compito, egli si avvale del servizio dell’economista diocesano, che deve essere da lui nominato, rispettando la procedura prevista dal can. 494 § 1 e soprattutto tenendo conto, per il bene comune della comunità, della competenza, dell’onestà della meritevolezza del candidato, evitando ogni favoritismo, nepotismo e mediocrità, che sono assolutamente da evitare in materia di trasparenza dei beni della Chiesa.

Inoltre, a livello parrocchiale, il parroco sebbene sia rappresentante legale della sua comunità, a norma del diritto, in tutti i negozi giuridici, tuttavia ha l’obbligo di curare che i beni della parrocchia siano amministrati, non come una proprietà privata per i suoi interessi personali, bensì a norma delle leggi in vigore sia universali (cann. 1281-1288) sia particolari (cf. can. 532).

Malgrado la chiarezza di queste disposizioni universali per una tracciabilità veritiera, in queste diocesi giovani, si osservano delle grandi difficoltà nell’adempimento di queste norme in vista di una gestione trasparente dei beni ecclesiastici. Quali sono queste difficoltà?

III/ Difficoltà nelle giovani Chiese per l’amministrazione trasparente.

In queste Chiese esistono degli elementi che non permettono ai sopranominati organismi e alle autorità competenti di collaborare insieme per l’amministrazione trasparente o veritiera dei beni. In questo intervento ci soffermiamo principalmente su tre elementi difficoltosi:

1-Il primo elemento difficoltoso e costante è culturale, cioè la concezione del sacerdozio come l’accesso ad una posizione di dominio e di superiorità, che non permette ai pastori di considerare gli altri *christifideles* come soggetti utili e importanti, della cui collaborazione e suggerimenti hanno bisogno, soprattutto nell’ambito dell’amministrazione dei beni. Papa Francesco denuncia questa concezione sbagliata nei seguenti termini: “La configurazione del sacerdote con Cristo Capo – vale a dire, come fonte principale della grazia – non implica un’esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri»”¹¹. Purtroppo, nella maggiore parte di queste Chiese giovani, tale concezione del sacerdozio descritta dal Romano pontefice è molto forte, grazie anche alle culture in cui le Chiese sono impiantate. In queste Chiese, il pastore si comporterebbe spesso come un capo superiore agli altri¹², e quindi ai membri degli organismi previsti dal diritto per l’amministrazione corresponsabile dei beni per garantire la tracciabilità veritiera. Culturalmente, con l’ordine sacro, i pastori, nella comunità sono molto rispettati come dei capi temuti e altamente obbediti. I pastori, invece di evangelizzare tale concezione culturale sbagliata con un comportamento evangelico semplice e sobrio inerente al loro stato, si basano purtroppo su questi errori dei fedeli, considerandosi anche come superiori, anziché servitori della comunità configurati a Cristo. In tale concezione essi minimizzano gli altri fedeli, che non riescono a collaborare con loro, in quanto non devono rendere conto a nessuno e a cui nessuno deve chiedere un bilancio nella comunità, violando così il can. 1287 §2. Difatti, quest’ultima norma stabilisce che gli amministratori rendano conto ai fedeli dei beni da loro offerti alla Chiesa, secondo del diritto particolare (cf. can. 1287 §2).

In tale situazione i talenti e le capacità dei fedeli specialmente dei laici nei diversi organismi sono svalutati, a scapito dell’amministrazione veritiera dei beni della Chiesa.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Apostolorum successorum*, n. 188 del 22/ 02/ 2004

¹¹ FRANCESCO, Esort. Post. Sinod. *Evangelii Gaudium* n.104. Su questo punto consultare anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Inter insigniores*, sulla questione dell’ammissione della donna al sacerdozio ministeriale (15 ottobre 1976), VI: AAS 68 (1977) 115; citata in: GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. postsinodale, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 51 (nota 190): AAS 81 (1989), 493.

¹² Cf. L. NGOMO OKITEMBO, L’image du prêtre Africain, le Cas du Zaïre, Mémoire de Maîtrise en Théologie, Université des Sciences Humaines, Strasbourg, 1989, 29-31.

Tale concezione, a livello del Consiglio diocesano degli affari economici, ha sovente delle conseguenze gravi. In effetti, spesso il sacerdote che osasse chiedere un chiarimento su una spesa non credibile fatta dal Vescovo potrebbe, in segno di punizione e di non rispetto all'autorità trovarsi trasferito in una parrocchia lontano dalla città, dove non ci sono i servizi necessari per una vita dignitosa. Sotto lo stesso profilo, a livello parrocchiale, nei consigli degli affari economici, il parroco è capo indiscusso, perché le sue decisioni sono incontestabili per non dire infallibili.

In questa concezione culturale del sacerdozio, il responsabile della comunità, nei negozi giuridici, in cui è previsto di agire dopo avere avuto il consenso o avere consultato gli organismi previsti, può compiere delle compravendite o delle spese, violando le norme in vigore. Da ciò si vede che in questa concezione culturale, la trasparenza nell'amministrazione dei beni presenta delle lacune gravi, a danno del bene comune.

Inoltre, i pastori, essendo dei capi superiori nella comunità, potrebbero anche amministrare i beni da soli, ignorando la costituzione degli organismi, oppure costituirli solo per la forma. In questi casi le riunioni sono delle formalità, in quanto servono solo per dare le informazioni sulle decisioni che il pastore in modo solitario e autoritario ha già preso. Questa concezione compromette gravemente la trasparenza nell'amministrazione.

2- L'ambiente socio-economico e politico delle Nazioni delle giovani Chiese

La trasparenza nell'amministrazione dei beni, il cui obiettivo è la protezione delle risorse pubbliche contro ogni corruzione o dilapidazioni delle stesse, permette di garantire il bene comune, al fine di assicurare la giustizia, che è dare a ciascuno il suo¹³ per una vita dignitosa nella società¹⁴ (*rei ad personam*). Purtroppo nella maggiore parte delle Nazioni dove queste giovani Chiese si trovano tale protezione dei beni da parte delle autorità civili incontra delle grandi difficoltà. Oggi si può dire che se “sul piano sociale, la coscienza umana è interpellata da gravi ingiustizie presenti nel nostro mondo in generale”¹⁵, tale fenomeno ha un maggiore impatto particolarmente in queste terre, dove le Chiese giovani sono fondate.

Descrivendo il modo di gestire gli affari pubblici delle autorità civili di queste nazioni dove sono impiantate tali Chiese, si osservano delle ingiustizie gravi. A tale riguardo prendiamo due casi, in Africa e in America latina:

Relativamente alla gestione delle risorse dai dirigenti in questo continente l'esortazione *Ecclesiae in Africa* afferma che “l'Assemblea sinodale ha riconosciuto che molte problematiche del continente sono la conseguenza di un modo di governare sovente inquinato dalla corruzione”¹⁶.

Inoltre, “i problemi economici dell'Africa sono resi più gravi dalla disonestà di taluni governanti corrotti, che, in connivenza con interessi privati locali o stranieri, stornano a loro profitto le risorse nazionali, trasferendo denaro pubblico su conti privati in banche estere. Si tratta di veri e propri furti, qualunque ne sia la copertura legale” (E A 13). In effetti, a scapito della giustizia distributiva, un obiettivo importante della trasparenza, manca “ il dovere di proteggere il patrimonio comune contro tutte le forme di spreco e di appropriazione indebita da parte di cittadini privi di senso civico o di stranieri senza scrupoli “ (EA 13). Continuando sullo stesso piano, Benedetto XVI *nell'Africae munus* ribadiva, che tali gravi ingiustizie, sebbene siano presenti nel mondo intero, colpiscono in modo particolare l'Africa soprattutto con “la confisca dei beni della terra da parte di una minoranza, a scapito dei popoli interi, è inaccettabile perché immorale” (AM) 24.

Sotto lo stesso aspetto, in America Latina, dove si trovano anche delle Chiese giovani, si incontrano delle difficoltà nell' amministrazione trasparente dei beni da parte dei dirigenti. Si è affermato: “La corruzione, frequentemente presente tra le cause del debito pubblico opprimente, è un problema grave che va attentamente considerato”¹⁷. Tale cattiva *governance* «senza rispettare confini, riguarda persone, strutture pubbliche e private di potere e le classi dirigenti ». Si tratta di una

¹³ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II/II, q. 58, a. 1.

¹⁴ La giustizia distributiva che geometrica, cioè che dà il suum secondo lo stato, le condizioni e le necessità.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Esortazione Africae Munus* 24

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ecclesiae in Africa* n. 110

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ecclesia In America*, n. 23

situazione che «favorisce l'impunità e l'accumulo illecito del denaro, la mancanza di fiducia verso le istituzioni politiche, soprattutto nell'amministrazione della giustizia e negli investimenti pubblici, non sempre chiari, uguali per tutti e efficaci»¹⁸.

Difatti, tali Nazioni, dove si trovano queste Chiese, sono classificate tra i peggiori Paesi corrotti in materia dell'amministrazione della cosa pubblica da *Transparency international*, organismo non governativo tedesco che valuta il livello di trasparenza dei governanti nella lotta contro la mala gestione¹⁹.

Ciò descritto, tale modo corrotto e comportamento autoritario²⁰ delle autorità civili nell'amministrazione dei beni delle Nazioni dove sono le giovani Chiese, influenzerebbero e contaminerebbero anche le autorità ecclesiastiche che sono in tali luoghi. Essi, in contraddizione con la trasparenza, si comporterebbero sovente come i dirigenti civili autoritari e onnipotenti nell'amministrazione delle risorse della Chiesa. Il riscontro di tale osservazione emerge in queste due domande di una Conferenza regionale che si interroga. Prima sul modo dell'amministrazione si chiedono i pastori: “Come rivendicare o chiedere la trasparenza nella gestione della cosa pubblica se, nei sui ambiti, la Chiesa non si è dotata di organismi di gestione e di controllo e se non esiste formazione sufficiente per gli operatori in questo settore?”²¹. La seconda sullo stile di vita di certi pastori che è in contraddizione categorica o superiore alle possibilità economiche delle loro comunità in certi contesti: “Come potremmo invitare i governanti del paese ad uno stile di vita sobria e adatto alle realtà concrete del luogo, se noi stessi noi ci lasciamo trascinare e sedurre dai modelli stranieri sopra le possibilità dell'extra grande maggioranza dei nostri concittadini?”²². Queste domande fatte dai Vescovi in una dichiarazione dimostrano l'influenza che ha sul loro proprio comportamento e amministrazione dei beni ecclesiastici, il modo di governare delle autorità civili dei paesi dove sono le loro Chiese. Generalmente quando una persona cresce in mezzo ai corrotti, pensa che è una buona cosa e rischia di essere tale, se non trova un modello differente. Si ricorda che la virtù è un *habitus*.

3-) Un'impunità frequente nell'usurpazione degli uffici ecclesiastici nell'ambito dei beni della Chiesa.

In materia della violazione delle norme relative all'esercizio delle funzioni, il Diritto Universale stabilisce che “chi abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio sia punito a seconda della gravità

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Transparency International (TI) est une ONGI d'origine allemande ayant pour principale vocation la lutte contre la corruption des gouvernements et institutions gouvernementales mondiaux¹. Elle a été fondée par Peter Eigen en 1993 et a aujourd'hui un rayonnement international, possédant des sections autonomes dans 110 pays du Nord comme du Sud. Elle rejette ainsi toute supériorité des premiers sur les seconds quant à la lutte contre la corruption et déplore souvent la baisse dans le classement de certains pays développés, notamment au sein de l'Union européenne. (https://fr.wikipedia.org/wiki/Transparency_International) consultato il 14/04/ 2018

²⁰ <http://www.lastampa.it/2018/03/20/vaticaninsider/ita/nel-mondo/in-brasile-arrestati-un-vescovo-il-vicario-generale-e-sacerdoti-per-corruzione-zzHwr5oR0YXnc34X7TuuDJ/pa...> <https://www.agensir.it/quotidiano/2018/3/20/brasile-arrestato-mons-ronaldo-ribeiro-vescovo-di-formosa/>

²¹ « Comment réclamer la transparence dans la gestion de la chose publique si, à ses niveaux, l'Église ne se munit pas d'organes de gestion et de contrôle et s'il n'y pas de formation suffisante des agents pastoraux dans ce domaine »?(DECLARATION DES ÉVÊQUES D'AFRIQUE ET DE MADAGASCAR AU SYNODE, décl. 20 octobre 1974, in sous la direction de M. CHEZA-H.DORRANTE-R. LUNEAU, *Les évêques d'Afrique parlent (1969-1991). Documents pour le synode africain*, Paris, Centurion, 1992, p. 276).

²² « Comment pourrions-nous inviter les élites du pays à un style de vie sobre et adaptée aux réalités concrètes, si nous-mêmes nous nous laissons entraîner et séduire par des modèles étrangers dépassant de beaucoup les possibilités de la masse de nos concitoyens »?²² DECLARATION DES ÉVÊQUES D'AFRIQUE ET DE MADAGASCAR AU SYNODE, décl. 20 octobre 1974, in sous la direction de M. CHEZA-H.DORRANTE-R. LUNEAU, *Les évêques d'Afrique parlent (1969-1991). Documents pour le synode africain*, Paris, Centurion, 1992, p. 276. Consultare anche M. MAMMI, *L'autonomie financière des jeune Église*, in sous la direction de S. RECCHI, *L'autonomie financière et gestion des Jeunes Églises d'Afrique*, Paris, L'harmattan, 2007, p. 50.

dell'atto o dell'omissione, non escluso con la privazione dell'ufficio, a meno che contro tale abuso non sia già stata stabilita una pena dalla legge o dal precetto” (can. 1389 §1).

Sotto lo stesso profilo è previsto che, “chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui un atto di potestà ecclesiastica, di ministero o di ufficio, sia punito con giusta pena” (can. 1389§2).

Tali norme, sebbene siano chiare, spesso non troverebbero la loro applicazione in tante occasioni. Sovente in queste Chiese, l'autorità competente che dovrebbe applicare queste leggi in caso di violazione, soprattutto in materia di una cattiva amministrazione dei fondi ecclesiastici, si accontenterebbe solo di spostare il *reo* come una pedina da un posto ad un altro come se niente fosse. Tale trasferimento, fatto qualche volta per salvare la faccia di un individuo a scapito del bene comune, non aiuta l'amministrazione trasparente dei beni ecclesiastici, in quanto crea sospetto e getta dubbi pesanti sulla mancanza di credibilità dei pastori.

La potestà di governare, sebbene sia legata all'ufficio e propria, non significa per i titolari di essere indipendenti e fare tutto ciò che a loro piace senza correzione né controllo da parte dall'autorità gerarchica, il cui ruolo è di vigilare sulla tracciabilità veritiera dei fondi (cf. can. 1276§ 2).

Questi tre elementi evidenziati costituiscono dei punti, che, nella Chiesa, specialmente in quelle giovani costituiscono una minaccia per l'amministrazione trasparente dei beni delle comunità, con conseguenze gravi. Si deve riconoscere che la Chiesa non è proprietà privata di nessuno perciò nessun può fare ciò che vuole, neppure il papa²³.

Ciò detto, perché si deve ricercare ed esigere una tracciabilità veritiera nella Chiesa in genere, particolarmente in quelle giovani?

IV Le ragioni per una trasparenza nell'amministrazione in queste Chiese

I motivi per cui oggi la Chiesa in genere e specialmente quelle giovani hanno l'obbligo di esigere la trasparenza sono essenzialmente due:

1. Trasparenza e povertà di queste diocesi

Generalmente, queste Chiese sono considerate povere, perché sono perennemente assistite con i sussidi esterni. La questione di fondo di queste Chiese, eternamente aiutate, non è la povertà materiale, ossia mancanza di risorse, ma è piuttosto un problema di assenza di una gestione trasparente dei fondi. In qualunque comunità l'assenza di trasparenza crea la povertà e aumenta i bisogni perché poche persone approfittano del bene comune, a scapito della maggioranza che soffre nell'indigenza, mentre la tracciabilità veritiera favorisce e permette la ricchezza e lo sviluppo nonché il benessere materiale secondo le necessità di ogni cittadino.

Nelle giovani Chiese, tale mancanza di tracciabilità veritiera ha le sue cause nelle concezioni culturali dei popoli, da cui provengono i pastori ma soprattutto è una questione antropologica, particolarmente dell'antropologia cristiana. Da cui rimane sempre di estrema attualità la questione dell'evangelizzazione delle culture. Ogni *christifidelis*, sia sacerdote sia laico, nell'esercizio del suo ministero nell'ambito dell'amministrazione dei beni nella comunità deve interrogarsi sul suo essere. Chi sono? Persona incorporata a Cristo (cf. can. 204), l'Amministratore giusto e onesto oppure un disonesto? Sono un servitore per operare insieme con gli altri per il bene comune o per spadroneggiare sul popolo?

Visto che l'indigenza di queste Chiese è un problema antropologico, esiste quindi un rapporto tra amministrazione trasparente dei fondi-povertà e l'essere del cristiano amministratore. La mancanza di trasparenza in qualunque comunità è la causa principale della povertà, perché i fondi ricevuti non sono amministrati rispettando le disposizioni sopra descritte in materia di beni ecclesiastici.

Permettetemi di affermare che per quanto concerne le Chiese nel mio continente, tante diocesi hanno enormi risorse, che hanno bisogno solo di una gestione credibile, al fine di favorire autonomia finanziaria e uscire dall'assistenzialismo perenne in cui si trovano. La dipendenza dai fondi dell'estero, causata specialmente dal cattivo funzionamento degli organi e dall'inapplicabilità

²³ Cf. BENEDETTO XVI, udienza generale del 26 maggio 2010

delle norme in materia, favorisce la loro povertà e mantiene la comunità sempre nello stato dell'indigenza e bisogno, obbligandola a chiedere sempre, quindi un assistenzialismo continuo. Inoltre la mancanza di trasparenza crea un sospetto tra i fedeli che, in questi casi, non soltanto rifiutano di compiere il loro dovere di provvedere per le necessità della Chiesa (cf. cann. 222, 1260-1261), ma altresì sono indifferenti ai bisogni delle comunità e non si sentono corresponsabili, a causa dell'inaffidabilità dei responsabili in materia gestionale. Un altro punto fondamentale per cui occorre esigere la tracciabilità veritiera è il rapporto che la unisce alla *missio ad gentes*.

2-Trasparenza e missione oggi.

La mancanza della trasparenza ha delle conseguenze gravi sull'evangelizzazione. Gli uomini, oggi specialmente i fedeli, considerando le disuguaglianze nocive che aumentano tra i ricchi e i poveri, sono molto intransigenti sulla tracciabilità veritiera dei fondi della Chiesa in genere. Nel contesto di quelle giovani, la mancanza di tale trasparenza nell'amministrazione delle risorse ecclesiastiche costituisce un grave danno all'evangelizzazione dei popoli. Questi ultimi, nel nostro tempo, sono molto attenti alle corruzioni e alla mala *governance* dei dirigenti. Le risorse della Chiesa, bene comune, quando sono usate dai pastori per altri fini personali diversi da quelli per cui sono stati stanziati, creano delle difficoltà per la *missio ad gentes*, perché non solo favoriscono un allontanamento dalla Chiesa da quelli già battezzati, ma altresì rallentano l'adesione di quelli che non sono ancora cattolici. Nella Chiesa, tutti i *christifideles*, specialmente i pastori hanno l'obbligo di annunciare la Parola di Dio anche nel *munus gubernandi*, specialmente attraverso l'amministrazione dei beni in modo trasparente, giusto, onesto e credibile.

Queste Chiese, per permettere una buona evangelizzazione dei popoli, devono costituire gli organi previsti dal diritto per scongiurare ogni dilapidazione dei fondi, al fine di testimoniare attraverso la gestione trasparente dei fondi la Parola di Dio che annunziano. Occorre essere credente in Cristo e credibile attraverso la trasparenza. Perciò esiste un grande rapporto tra trasparenza e missione nel mondo di oggi, in cui l'uomo vuole la concretizzazione delle parole nei fatti, meglio ancora delle predicazioni nelle opere della parrocchia. La *missio ad gentes* passa oggi necessariamente attraverso la trasparenza nell'amministrare i beni della Chiesa, perché la tracciabilità veritiera prova non solo la credibilità di un pastore, ma dell'intera Chiesa che vive ciò che proclama.

Sotto questo profilo, si nota che è molto dannoso per l'acquisizione dei beni ecclesiastici e soprattutto per l'evangelizzazione quando vengono arrestati dei pastori, specialmente dei Vescovi per corruzione dei fondi della Chiesa e violazioni delle norme statali in associazione per delinquere finalizzata alla truffa²⁴; oppure quando nella diocesi ci sono delle violazioni in materia dell'amministrazione dei beni talmente pubbliche e scandalose che obbligano la gerarchia, per il bene della Chiesa ad applicare il can. 401 § 2. Considerando questi motivi si propongono qualche linea guida.

V. Trasparenza e linee guida nelle giovani Chiese

La grande linea guida viene dal Deposito della fede, in cui San Paolo, per l'amministrazione trasparente dei fondi raccolti, affida la gestione a Tito insieme agli eletti di tutte le chiese e disse: "Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per l'abbondanza che viene

²⁴ Il Pubblico ministero dello Stato brasiliano di Goiás (centro ovest) ha confermato l'arresto del vescovo della diocesi di Formosa, mons. José Ronaldo Ribeiro, del suo Vicario generale e di altri quattro sacerdoti, tutti accusati di corruzione e associazione per delinquere. In concreto, i presbiteri sono accusati di aver deviato almeno 600mila dollari (2 milioni di *reales*) a fini non religiosi. Questi soldi sarebbero stati prelevati illegittimamente dalle donazioni dei fedeli. Secondo la stampa locale l'operazione della polizia, chiamata "Caifas", è iniziata durante la notte e in queste ore si sarebbe conclusa. Gli arrestati complessivamente sono 13 e provengono da tre diverse località: Formosa, Posse y Planaltina. (<https://ilsismografo.blogspot.it/2018/03/brasile-arrestati-un-vescovo-cattolico.html>) consultato il 15 aprile 2018.

amministrata, ci preoccupiamo di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini” (1 cor. 8, 20-21).

Queste Chiese, per evitare un assistenzialismo continuo e intraprendere una via di autonomia finanziaria, devono creare le strutture per favorire le entrate. Infatti, la trasparenza nell'amministrazione dei beni ecclesiastici in qualunque comunità rimane il migliore mondo di acquistare i beni, perché dà credibilità, affidabilità nonché fiducia ai fedeli per sostenere economicamente le attività missionarie, in quando tale tracciabilità veritiera dà loro la garanzia che i fondi saranno usati per le finalità per cui sono offerti.

Difatti, per evitare l'assistenzialismo in queste Chiese, le cui cause sono la mancanza di trasparenza e un cattivo funzionamento delle strutture previste in materia, si deve tenere conto del ruolo del Vescovo, del parroco e dell'economo nel rispetto del modo condiviso nella gestione, perché i beni ecclesiastici sono comuni, perciò nessun deve prendere delle decisioni autoritarie.

Relativamente all'economo, che è l'esecutore delle entrate e uscite con la gestione quotidiana dei soldi della comunità, egli per la trasparenza deve essere nominato rispettando i requisiti di competenza e integrità previsti dal can. 492 § 1, al fine di ben compiere i suoi doveri stabiliti nei tre paragrafi del can. 1284 e nel can. 494 §§3-4.

Per quanto concerne la durata del suo servizio, benché sia stabilito nel can. 494 § 2 che “l'economo sia nominato per un quinquennio, però, scaduto tale periodo, può essere ancora nominato per altri quinquenni”, si deve evitare di avere dei sacerdoti economisti a vita, tenendo conto delle culture dove sono queste Chiese. Il termine *ad alia quinquennia* del can. 494 § 2 può creare dei problemi in tante culture quando un sacerdote, essenzialmente ordinato per l'annuncio della Parola, viene nominato economo a vita rischia di essere affascinato dal denaro, creando sospetti e mormorazioni nella diocesi. Per cui per una trasparenza, si propone una inculturazione di questa norma e la formazione di altri sacerdoti economisti, per favorire la nomina degli stessi non più di due mandati, ossia dieci anni.

Inoltre occorre evitare di mantenere in carica gli economisti, le cui azioni impoveriscono le comunità ecclesiali. Perciò si esortano le autorità, per la trasparenza, a rimuovere un colpevole in materia di cattiva amministrazione, valutando attentamente le disposizioni del can. 494 § 2 e la gravità delle violazioni per preservare il bene comune.

Sotto lo stesso profilo, per incoraggiare una tracciabilità veritiera, occorre evitare nelle comunità specialmente nelle parrocchie di spostare i cattivi amministratori da un luogo ad un altro, e scoraggiare le impunità applicando le pene in vigore nella Chiesa. Perché se il Vescovo non applica le pene correggendo il *reo*, con il passare del tempo nella cattiva gestione succede che le autorità civili intervengono a danno della Chiesa.

Infine i primi responsabili devono avere la buona volontà di costituire un gruppo competente di revisori dei conti per i controlli e gli *audit* conformemente alle leggi.

Conclusioni

Il problema fondamentale di queste Chiese che sono nella povertà o l'indigenza, obbligando le loro autorità a dipendere costantemente dai sussidi delle pontificie opere missionarie e a chiedere in Europa o in America, non è la mancanza delle risorse, bensì la trasparenza nell'amministrazione dei beni secondo le disposizioni in vigore nel codice. La ricchezza di una comunità passa tramite la gestione trasparente dei fondi. L'amministrazione solitaria della cosa pubblica costituisce non solo la causa della loro continua indigenza, ma altresì affievolisce l'espansione della Chiesa nel mondo. Ciò detto, esiste un rapporto molto stretto tra tale trasparenza e l'adempimento del comando di Cristo nel mondo, a prescindere che siano giovani o di antica tradizione. Oggi le comunità cattoliche hanno una sfida, che è tale trasparenza dei movimenti economici e se possibile la loro pubblicità, al fine anche di attrarre i fedeli e provare l'onestà. Certamente, la Chiesa non è lo Stato però oggi non si può ignorare queste regole in materia dell'amministrazione. Le recenti disposizioni dei Papi Benedetto e Francesco lo confermano. Il mondo di oggi, a causa della sperequazione

dannosa contesta la comunità o la società, i cui responsabili vogliono gestire in modo opaco, “in nero” le contribuzioni, tasse cittadini o le offerte dei fedeli. Se la Chiesa vuole ben evangelizzare e non essere contestata deve mettere in atto l’amministrazione trasparente.